



DIVERSAMENTE LIBERI

MENSILE DI INFORMAZIONE SOCIALE A CURA
DELL'ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE
"MI GIRANO LE RUOTE"

APRILE 2022

71

DIVERSAMENTE LIBERI

Testata registrata presso il
Registro della Stampa
Periodica del Tribunale di
Salerno n. 7/2016

MENSILE DI
INFORMAZIONE
SOCIALE A CURA
DELL'ASSOCIAZIONE DI
PROMOZIONE SOCIALE
"MI GIRANO LE RUOTE"

**ANNO VII
NUMERO 71
APRILE 2022**

Direttore Responsabile
Vitina Maioriello
Editore
Mi girano le ruote APS
Redazione
ICATT Eboli
Stampa
Elfoservice
Giornalista pubblicista
Daniela Anzalone
Fotografia
Giovanni Pignieri
Social Media Manager
Chiara Lanaro
Coordinatore redazione ICATT
Salvatore Mauro
Content Manager
Vito Carmine Lanaro
Voce versione audio
Azzurra Liliano

REDATTORI

**SALVATORE
CIPOLLETTA**

**BIINO
MARIO**

**ANTONIO
DI FRANCO**

**GIUSEPPE
PRISCO**

**ANTONIO
MASCOLO**

**CARMINE
PAGNANO**

**LUIGI
PALUMMO**

**PALMA
VINCENZO**

**LAURA
RUGGIERO**

**IVANO
CIMINARI**

**CARMINE
LANARO**

**FULVIO
MESOLELLA**



Ministero della Giustizia
Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria
Direzione Casa Reclusione Eboli



**5xmille
CF: 80053230589**

**PER SOSTENERE
IL PROGETTO
"DIVERSAMENTE
LIBERI" È POSSIBILE
UTILIZZARE L'IBAN: IT
58 N033 596 768 45
10700 154048**

**28.04.2014 - 28.04.2022
BUON COMPLEANNO
“MI GIRANO LE RUOTE”.**

**DANIELA
ANZALONE**

EROI SI NASCE.

**ANTONIO
DI FRANCO**

**LA PARABOLA DEL
FIGLIUOL PRODIGO.**

**GIUSEPPE
PRISCO**

LA MOLE ANTONELLIANA.

**SALVATORE
CIPOLLETTA**

**LA CATTEDRALE DI
NOTRE DAME.**

**SALVATORE
CIPOLLETTA**

LA SOFFERENZA.

**BIINO
MARIO**

JONAS SALK.

**CARMIINE
PAGNANO**

IL BRUCO E LA FARFALLA.

**ANTONIO
MASCOLO**

CARLO CATTANEO.

**SALVATORE
MAURO**

**I SIGNIFICATI DEL
CAPPELLO NEL
MONDO.**

**SALVATORE
MAURO**

**EDITORIALE:
IL GARANTE
DEI DETENUTI.**

LA REDAZIONE

LA FESTA DEL PAPÀ.

**LUIGI
PALUMMO**

**LA PIGNASECCA CHE
VI PIGLIA E VI PORTA
COME UN TRENO.**

**LUIGI
PALUMMO**

LUCE, BUIO E VITA.

**PALMA
VINCENZO**

**2002 GEPPINO RACCONTA
DEL SUO MAESTRO
FEDERICO.**

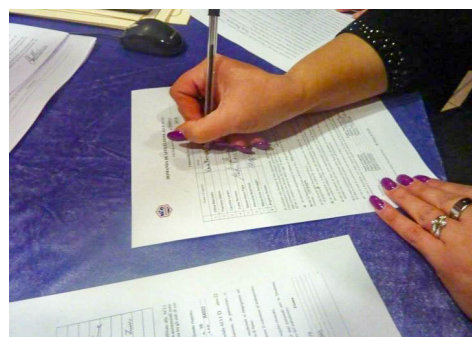
**DIVERSAMENTE SIMILI
A CURA DI**

**FULVIO
MESOLELLA**

28.04.2014 - 28.04.2022 BUON COMPLEANNO "MI GIRANO LE RUOTE".

DANIELA
ANZALONE

Otto anni di attività sociale sul territorio con la forza della parola "insieme".



"...l'inclusione, l'accoglienza, la volontà, le collaborazioni, l'amicizia, la partecipazione, l'abbattimento di stereotipi e pregiudizi, di tutte le diversità fisiche, mentali, di genere, religiose e geografiche."

01.

Chi corre, chi cammina, chi fa yoga, chi va su due ruote, chi si ferma, chi procede senza sosta, chi a passo baldanzoso, chi più timidamente.

Tantissimi auguri di buon compleanno "Mi girano le ruote" a te che il 28 aprile, con soddisfazione ed entusiasmo, hai spento 8 candeline. Molto più di un'associazione di promozione sociale, sei un vulcano composto da tante belle e "folli" persone che vogliono dare a tutti "voce e forza" e farsi ascoltare anche da chi non vuol sentire.

Otto anni trascorsi dalla costituzione e volati in un soffio, costellati di progetti, incontri, persone speciali, obiettivi raggiunti e nuove sfide per il futuro.

La tua è una torta preziosa perché ha come ingredienti l'inclusione, l'accoglienza, la volontà, le collaborazioni, l'amicizia, la partecipazione, l'abbattimento di stereotipi e pregiudizi, di tutte le diversità fisiche, mentali, di genere, religiose e geografiche.

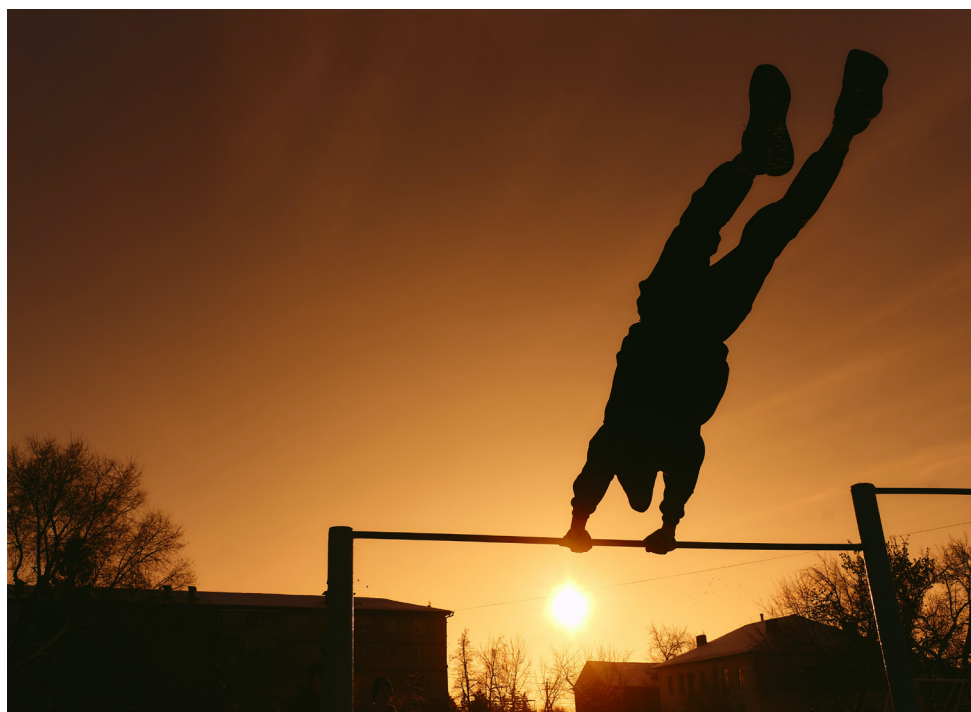
Coltivi e nutri il sogno rivoluzionario di cambiare lo sguardo sulla disabilità non intesa come limite, non vista nell'ottica di aiuto ed assistenza ma in una nuova prospettiva di conquista verso la scoperta e valorizzazione delle capacità personali degli individui. Ci metti la faccia da sempre. Continui con impegno

a portare avanti la tua mission grazie ai soci e volontari che ne proseguono il cammino con slancio e con la forza delle idee e dell'impegno concreto per la collettività e le sue fasce più deboli. Ti metti in gioco, non riesci a stare a guardare, e come puoi agisci.

Non intendi sottostare ad alcuna etichetta e recandoti nei luoghi di sosta, di passaggio per chi ha sbagliato, in terre apparentemente lontane e marginali ma in realtà parallele a che quelle in cui siamo abituati a vivere, ne affondi le radici.

Con le pagine di "Diversamente liberi" fra le mura carcerarie parli di scelte di vita, ci racconti di percorsi inaspettati, di cambiamenti, di emozioni, di sguardi trasparenti e di aspettative.

Con gambe, piedi, ruote e teste pensanti, continui a navigare fuori dagli itinerari più battuti e nel viaggio lungo la rotta della solidarietà sociale sei pronta a soffiare le prossime candeline con la consapevolezza di essere un'associazione ricca che assume mille sfumature diverse, e ognuna di queste è quella che ogni socio, ogni persona, può donare in quel preciso istante facendo girare forte le ruote di tutti.



EROI SI NASCE.

ANTONIO
DI FRANCO



Negli anni ho capito che ogni scuola prende il nome da personaggi importanti della storia o della cultura, ma anche da vittime innocenti. La scuola media che ho frequentato, nel quartiere Miano, è intitolata a Salvo D'Acquisto, la cui storia ho appreso grazie alla lettura di un libro presente nella biblioteca dell'istituto penitenziario che al momento mi ospita. Salvo D'Acquisto era un vice brigadiere dei carabinieri, nato a Napoli il 15 ottobre del 1920 ed insignito della medaglia d'oro al valor militare nel 1943. Meritò tale onorificenza per un gesto eroico che compì il 23 settembre del 1943, quando si sacrificò per salvare la vita a cento civili che stavano per essere fucilati dai tedeschi. Accusati di aver compiuto un attentato ai danni dei soldati tedeschi, i civili furono rastrellati e processati sommariamente da un tribunale militare tedesco che li condannò a morte mediante fucilazione. Quei civili erano tutti innocenti, si trattava di uomini, vecchi, adolescenti, ma furono comunque portati di fronte al plotone di esecuzione. Salvo D'Acquisto intervenne, offrendo il suo sacrificio per salvare quelle vite e fu fucilato al loro posto, dopo aver pronunciato le sue ultime parole: "se muoio per altri cento, rinasco altre cento volte. Dio è con me e non ho paura". Il luogo della sua fucilazione, la torre di Palidoro, oggi fa parte di una riserva naturale gestita dal Dipartimento per le Politiche Agricole ed Ambientali del Comune di Roma ed è meta di pellegrinaggi che ne conservano la memoria. Il suo corpo è tumulato presso il sacrario militare di Posillipo, dove riposa nella gloria di Dio, in attesa di ritornare a vita eterna, dopo aver sacrificato quella terrena a soli 23 anni.

Resta di lui la memoria di un eroe e l'esempio di un uomo che si è dimostrato grande sia nella vita, che nella morte.



LA PARABOLA DEL FIGLIUOL PRODIGO.

GIUSEPPE
PRISCO



In occasione di una visita nel nostro istituto penitenziario da parte di alcuni volontari, accompagnati da un diacono della chiesa Cattolica, abbiamo letto la parabola del figliol prodigo. Il racconto era incentrato sul padre di due figli, uno dei quali reclamava la sua parte di eredità, ottenendola, per poi sperperarla in viaggi, banchetti e prostitute fino a rimanere senza denaro. Trovatosi, dunque, in gravi ristrettezze, il ragazzo cominciò a fare lavori umilissimi e malpagati, sopravvivendo appena e vivendo nella più oscura miseria. Pentitosi sinceramente delle sue azioni, ritornò dunque alla casa paterna, chiedendo con umiltà di essere riammesso in famiglia ed il padre, felice del ritorno del figliolo, lo riaccolse, ordinando ai servi di uccidere in suo onore il vitello più grasso. L'altro fratello si risentì per

questo gesto, protestando con il padre, ricordandogli che gli era sempre rimasto accanto, che aveva tenuto in buon conto il suo patrimonio, ma che per lui non era mai stato ucciso il vitello grasso. Suo padre, però, gli rispose che suo fratello si era perduto e che era stato ritrovato, che il pentimento lo aveva ricondotto a casa e che il fatto che festeggiasse quest'evento non significava che non riconoscesse il prezioso lavoro che aveva fatto, ma soltanto che voleva gioire del ritorno di suo fratello, purificato dal pentimento. Questa parabola mi ha fatto riflettere molto, perché da padre mi sarei comportato allo stesso modo e con mio figlio avrei fatto la stessa scelta, invece, da figlio molte volte mi sono dimostrato troppo orgoglioso nei confronti di mio padre, nell'intento di dimostrarmi migliore, incorrendo in tal modo nello stesso errore del figliol prodigo. Ciò che mi resta è un insegnamento di vita importante. Da questa parabola ho compreso che Dio non perde mai di vista le pecorelle smarrite e che il dono più grande è sempre il perdono: Dio non ci abbandona mai ed anche quando ci allontaniamo da lui, resta sulla soglia di casa ad attendere il nostro ritorno.



02.

LA MOLE ANTONELLIANA.

SALVATORE
CIPOLLETTA



03.

La Mole di Alessandro Antonelli, conosciuta come Mole Antonelliana, che si trova a Torino, fu costruita tra il 1863 e il 1880. Si trova in via Madama Cristina, quasi al centro della città ed è diventata, negli ultimi anni, una meta irrinunciabile per i turisti che visitano il capoluogo piemontese. In tempi recenti è stato creato un ascensore a vetri all'interno della struttura, in modo da consentire a tutti di visitarla e, al tempo stesso, di godere della splendida vista dall'alto della città sabauda. La sua costruzione, partendo da una struttura metallica, fu arricchita con elementi architettonici in stile neoclassico, che anticipavano la tipica struttura novecentesca, cosa che la rese fortemente innovativa per l'epoca e che ancora oggi conferisce una nota di attualità non comune in edifici comunque antichi. Nelle intenzioni dell'epoca la mole doveva essere una sinagoga, ma non fu mai utilizzata come tale e sin da subito assunse il rango di edificio simbolo della città e, come tale, adibito ad eventi culturali, storici e di costume. Divenne dunque sede del museo dell'indipendenza italiana e non poteva essere individuata città più significativa di Torino e luogo migliore della mole per ospitare le testimonianze del nostro risorgimento. Nell'anno 2000, con l'avvento del terzo millennio, vi si allocò anche il Museo Nazionale del Cinema che, ancora oggi, è un luogo di riferimento per gli amanti della filmografia più raffinata e colta.

Numerose sono le curiosità ed i misteri legati a questo imponente edificio, ne ricordo alcune...

Il crollo dei 47 metri della guglia è sicuramente uno degli eventi più impressionanti accaduti alla Mole Antonelliana. Era il 23 Maggio del 1953 quando a Torino si scatenò un tremendo nubifragio. Verso sera, una tromba d'aria arrivò sulla città e alle 19:25 spezzò la guglia dell'edificio. Quest'ultima, costruita interamente in mattoni, precipitò nel giardino sottostante senza, fortunatamente, fare vittime. La guglia fu poi ricostruita (questa volta fortificata con un'armatura metallica rivestita di pietra) e terminata nel 1960.

Secondo alcune leggende e credenze legate alla magia bianca, l'opera di Antonelli sarebbe una enorme antenna che canalizza tutta l'energia positiva proveniente dal cielo e dalla terra grazie alla sua base piramidale e alla sua altissima guglia.

Sulla punta della Mole non c'è sempre stata una stella tridimensionale. In realtà quella attuale ha rimpiazzato la stella a cinque punte che si trovava sulla sommità della costruzione antonelliana quando la guglia si spezzò nel 1953. Quella stella però era già una sostituzione. Difatti, sulla cima della Mole c'era un Genio Alato scambiato ancora oggi per un Angelo. Il Genio cadde, probabilmente colpito da un fulmine, l'11 agosto 1904. La statua, nonostante i suoi tre quintali di peso, rimase incredibilmente in bilico sul terrazzino sottostante, scongiurando il peggio.

La Mole è stata per moltissimi anni l'edificio in muratura più alto d'Europa. Il 10 aprile 1889, con la posa del Genio Alato, la Mole raggiunse quota 167,35 metri. Nessun altro edificio la superò fino al 1953, quando a causa del crollo della guglia, la Mole venne superata in altezza dal campanile di Ulma, in Germania.

Lo spettacolo della Mole non si esaurisce alla luce del giorno. Infatti, fra le tante curiosità, la Mole Antonelliana, storicamente, fu una delle prime costruzioni ad essere illuminata con fiammelle di gas. Ad oggi, grazie a un sistema di illuminazioni led che variano a seconda dei periodi dell'anno e delle festività, la notte si può spesso godere dello spettacolo dell'edificio completamente illuminato.

Personalmente ricordo con piacere la possibilità che ho avuto di accedere all'ascensore panoramico di sera, un'esperienza che consiglio di fare non appena Vi sarà possibile per godere di una vista mozzafiato e suggestiva sulla città.



LA CATTEDRALE DI NOTRE DAME.

**SALVATORE
CIPOLLETTA**

La Cattedrale di Notre Dame si erge sull'Ile de la Cité, nel cuore di Parigi. La sua costruzione iniziò nel 1163 e si concluse attorno al 1245, con il completamento della facciata e delle due torri che la delimitano. Splendido esempio di architettura gotica, la Cattedrale ha pianta a croce latina ed è divisa internamente in cinque navate.

La Cattedrale di Notre Dame, in italiano "Nostra Signora" è il principale luogo di culto cattolico di Parigi in quanto ne è la Chiesa Madre. La sua edificazione avvenne sulle rovine di un antico tempio pagano, dedicato a Giove, che fu eretto per ordine dei Caio Giulio Cesare, nell'ambito della ricostruzione di Lutetia (nome latino di Parigi) a seguito della conquista romana dei territori galli. La costruzione della cattedrale cominciò sotto la supervisione del vescovo Maurice de Sully, che ne commissionò la struttura a cinque navate con doppio deambulatorio intorno all'abside e, dopo il 1250, la struttura, ormai terminata, fu oggetto di una serie di importanti restauri e modifiche che le conferirono l'aspetto esteriore attuale, mentre soltanto nel XIV secolo si operò al suo interno, restaurandola nella sua veste definitiva. Purtroppo il 15 aprile 2019 un devastante incendio ha arrecato danni gravissimi a questo capolavoro architettonico e restano scolpite nella memoria di tutti le immagini della cattedrale avvolta dalle fiamme e quelle, ancora più tristi, del crollo delle due torri laterali che caratterizzavano la facciata. Oggi è in corso un enorme lavoro di restauro e di recupero di questo patrimonio storico ed è nei sogni di ognuno poter rivedere Notre Dame de Paris restituita al suo antico splendore.

LA SOFFERENZA.

04.

**BIINO
MARIO**



Quando nella vita incontriamo la parola "sofferenza" sembra che nulla abbia più senso e si diventa preda di un dolore e di un sentimento di ansia che non coinvolgono soltanto la sfera fisica, ma anche quella emotiva.

Si tratta di un sentimento negativo che, potendo derivare sia da un trauma fisico, che da emozioni dolorose, può comportare conseguenze spiacevoli e prolungate, tali da inibire o rendere difficoltosa una vita di relazioni. La sofferenza si manifesta anche in un insieme di sensazioni che, dal turbamento emotivo, esondano spesso in malesseri avvertiti fisicamente: è il caso di molte malattie mentali, che inducono dolori percepiti nel corpo ed incutono un'aura di negatività sia in chi soffre, che in coloro che lo circondano. Tuttavia, questa parola temuta trasmette anche im-

portanti insegnamenti, perché chi vive esperienze simili impara a riconoscere ciò che davvero conta nella vita, chi conosce la sofferenza è più disposto a tendere una mano al prossimo in difficoltà, a comprendere il disagio degli altri ed a farsene carico. A ben pensarci soffrire rende più forti, aiuta a conoscere aspetti del proprio carattere che emergono proprio nelle fasi più buie della vita, fa sì che ognuno di noi arrivi a conoscersi pienamente, stimolando quel senso di rinascita che rende consapevoli.

Soffrire è paradossalmente un'arma contro la negatività, uno stimolo alla crescita, un veicolo di cambiamento per noi e per gli altri, ci rende disponibili, parte di una società ideale fatta di reciproca attenzione, pronti ad esserci quando è necessario, perché nessuno si salva mai da solo e la forza di tutti parte da un piccolo gesto di solidarietà insegnatoci da una maestra che si chiama "sofferenza".



JONAS SALK.

CARMINE
PAGNANO



Nel 1955, la poliomielite era considerata il problema più spaventoso in materia di salute pubblica negli Stati Uniti d'America. Le epidemie erano sempre più devastanti: quella del 1952 fu la peggiore nella storia della nazione.

Dei quasi 58.000 casi riportati quell'anno, 3.145 persone, per la maggior parte bambini, morirono e 21.269 restarono paralizzate in modo lieve o invalidante. La poliomielite sconcertò i ricercatori per anni, i primi casi si registrarono a partire dal 1835 e la sua diffusione fu costante e sempre più ampia. Ci volle molto tempo per capire che il virus, trasmesso tramite le feci e le secrezioni di naso e gola, si stabiliva nell'intestino per poi spostarsi al cervello e al midollo spinale. Si diffuse il panico tra la popolazione e fu subito chiaro che l'unica arma per combattere il virus era trovare un vaccino, ma che la ricerca avrebbe comportato ingenti risorse economiche. La battaglia non ebbe inizio fino al 1938, quando nacque la National Foundation for Infantile Paralysis, guidata da Basil O'Connor, ex consulente di legge del Presidente Roosevelt, la vittima della polio più celebre d'America.

La paura della malattia aumentava di anno in anno e con essa aumentavano anche i fondi per combatterla: da 1,8

iniziali a 67 milioni di dollari nel 1955. La ricerca continuò durante quegli anni ma condusse alla constatazione che i presupposti dei ricercatori erano errati e che la sperimentazione del vaccino basata su virus vivi produceva più vittime che guariti. Fu Jonas Salk, un giovane medico responsabile del laboratorio di virologia all'Università di Pittsburgh, il primo ad utilizzare un virus inattivo e, dunque, più sicuro. Jonas Salk all'età di tredici anni fu ammesso alla Townsend Harris High School, una scuola pubblica per studenti particolarmente dotati intellettualmente, che era considerata un trampolino di lancio per talentuosi figli di immigrati ai quali mancavano i mezzi. Salk era conosciuto come un perfezionista, leggeva qualunque cosa che gli capitasse e si iscrisse al City College of New York, dove conseguì il diploma accademico di laurea in Scienze nel 1934. Durante gli anni alla New York University School of Medicine, Salk si lasciò assorbire dalla ricerca, prendendo perfino un anno sabbatico per studiare biochimica, ma ben presto concentrò la sua attenzione sulla batteriologia, rendendo la medicina suo interesse primario.

Nel 1947 accettò l'incarico di Medico all'Università di Pittsburgh e l'anno dopo intraprese un progetto finanziario dalla National Foundation for Infantile Paralysis per individuare i diversi tipi di virus della poliomielite.

Quando si diffuse la notizia della realizzazione del vaccino, il 12 aprile del 1955, con la dichiarazione del Revisore che lo dichiarò sicuro, Salk fu salutato come l'uomo dei miracoli e la giornata divenne quasi come un giorno di festa nazionale. Dopo il successo delle sperimentazioni in laboratorio sugli animali, giunse però il momento di testare il siero sull'uomo, ma risultò difficile trovare volontari, per cui sia Salk che la sua famiglia accettarono di diventare cavie umane.

Nel corso di una conferenza tenutasi nel 1953, Salk si dichiarò personalmente responsabile dell'efficacia del suo vaccino e, allorché riuscì a guadagnarsi la fiducia della popolazione, poté far partire finalmente una campagna vac-

cinale di massa che salvò la vita a migliaia di bambini.

In questi ultimi due anni siamo stati attaccati dal virus del Covid19, un evento al quale nessuno era preparato. Se ne sono dette tante sui vaccini ed è stata fatta tanta speculazione.

Leggendo la storia del dott. Jonas Salk mi ha affascinato il fatto che il suo unico obiettivo fosse sviluppare un vaccino sicuro ed efficace il più rapidamente possibile, senza nessun interesse al profitto personale, infatti, quando in una intervista televisiva gli fu chiesto chi possedeva il brevetto del vaccino, lui rispose: "La gente, suppongo. Non c'è brevetto. Si può brevettare il sole?". Per questo suo modo di intendere la professione medica si può soltanto essere grati a Jonas Salk. Un pensiero va a coloro che della ricerca del vaccino sul Covid19 hanno fatto una speculazione economica non estendendolo gratuitamente ai Paesi più poveri del mondo. Jonas Salk deve essere per tutti noi un esempio di dedizione, di umanità e di ripudio del dio denaro.



IL BRUCO E LA FARFALLA.

ANTONIO
MASCOLO



“In questi anni trascorsi in carcere, ho iniziato a concentrarmi, a meditare e soprattutto sto preparando un bozzolo per proteggere questo lavoro introspettivo, consapevole che un giorno da quel bozzolo uscirà una farfalla, simbolo di trasformazione e resurrezione.”



Mentre camminavo nell'orto dell'istituto carcerario in cui sono recluso, assorto nei miei pensieri e baciato da un flebile raggio di sole, sono stato attratto dal passaggio di una bellissima farfalla. Mi sono soffermato a guardarla per vari minuti, quasi ipnotizzato. Ho ammirato la sua bellezza tanto leggiadra da rasentare la perfezione. In quel preciso istante, un senso di libertà onnisciente, si è insinuato nella mia mente, scatenando un turbinio di emozioni, che, di riflesso, mi hanno indotto una miriade di quesiti. Come e quando avviene una tale metamorfosi? Perché una vita così bella, ha durata così breve sulla faccia della terra? Come può un animaletto come il “viscido” bruco, rinascere in una delle creazioni più belle e perfette al mondo? Così riflettendo mi sono paragonato al “viscido” bruco, sognando un giorno di poter volare liberamente, seppur brevemente, tra la gente, perché oggi, riguardando la mia vita, non posso fare altro che sentirmi un bruco, che mangia il guscio vuoto dell'uovo per sopravvivere fino al momento in cui riuscirà ad individuare la sua pianta ospite. Viceversa la farfalla, completamente sviluppata, ha un tipo di vita totalmente differente da quella del bruco. Mentre quest'ultimo si nutre di foglie per crescere, la farfalla passa il tempo a succhiare il nettare dei fiori e ad accoppiarsi, nonostante sia destinata ad una vita brevissima, spesso addirittura di poche ore. Quel giorno, in quel viottolo dell'orto ho riflettuto sulla mia esistenza terrena ed ho maturato la convinzione che, nonostante mi senta un bruco, voglio mutare e trasformarmi in farfalla per acquisire quella libertà interiore ormai persa da tempo, che riveli la mia vera bellezza in tutta la sua semplicità. Il mio cambiamento personale è pa-

ragonabile alla mutazione del bruco in farfalla, perché la metamorfosi è un processo che ha il suo equivalente nella nostra vita psichica. In questi anni trascorsi in carcere, ho iniziato a concentrarmi, a meditare e soprattutto sto preparando un bozzolo per proteggere questo lavoro introspettivo, consapevole che un giorno da quel bozzolo uscirà una farfalla, simbolo di trasformazione e di resurrezione.

Voglio trascorrere il tempo che mi rimane, ispirandomi alla farfalla che ho visto quel giorno, affinché l'anima possa uscire da tutte le limitazioni, trovando la vera resurrezione, non intesa in senso fisico ma come risveglio in se stessi e riscoperta di tutto ciò che, addormentato, attende di risorgere a nuova luce. Arriverà il giorno in cui sentirò di dover morire alla vita limitata del bruco, vita nella quale non potevo comprendere nulla dello splendore del mondo, ma rinascere a una vita di farfalla, a una vita di gioia, di bellezza e di libertà dell'anima.

06.

07.

CARLO CATTANEO.

A

SALVATORE MAURO



È stato un patriota, filosofo, politico linguista e scrittore italiano esponente del pensiero repubblicano federalista. Di formazione illuminista e positivista ebbe un ruolo determinante nelle cinque giornate di Milano del 1848. Quello che differenzia quest'uomo da molti altri è il fatto che propugnava una politica non violenta, impegnandosi nell'impresa di unire l'Italia in un solo stato proprio nel periodo in cui era potente l'impero Austriaco nel nord della nostra penisola. L'evoluzione tragica delle cinque giornate di Milano, che degenerarono in violenza, fece capire a Cattaneo che era impossibile in quel tessuto sociale un dialogo tra borghesia, piccola nobiltà lombarda e la corte di Vienna, per cui ottenne la presidenza del Consiglio di guerra di Milano. Nel 1860 si recò a Napoli per incontrare Garibaldi, ma non riuscì nel suo intento di formare una confederazione di Repubbliche e, per restare fedele ai propri ideali, pur essendo stato più volte eletto deputato in parlamento, rifiutò sempre la carica per non giurare fedeltà ai Savoia. Aveva idee federaliste e liberali e ammirava l'organizzazione e lo sviluppo economico della Svizzera, che si era già data l'abito di confederazione, concretizzando il suo credo per il quale la

fede e la ragione devono rappresentare le fondamenta di una società rinnovata. Credeva fortemente nella scienza e nella giustizia sociale intesi come veicolo di progresso collettivo, che si incarna nella libertà di pensiero. Ritengo fortemente innovativo il suo approccio pacifista, il suo ritenere che il progresso non debba necessariamente concretizzarsi con la violenza, mi affascina la sua concezione di progresso inteso come necessità naturale che scaturisce dal libero pensiero, da interessi comuni veicolati dall'obiettivo di gestire al meglio la cosa pubblica. Il progresso come istinto naturale, primordiale, congenito nella natura di uomini di buona volontà è un concetto che condivido pienamente, come condivido pienamente il concetto di conservazione della libertà di un popolo, che non deve mai assoggettarsi a volontà di popoli con vissuti ed esigenze diverse. Dalla condivisione nasce l'unità di intenti, nasce l'autodeterminazione, nascono i fondamenti di una politica economica comune che sfocia nella ricerca del benessere sociale, anche inteso in senso moderno. Pare quasi profetica una sua famosa frase che riassume un afflato dei nostri giorni: "Avremo la pace vera, quando avremo gli stati uniti d'Europa". Ma mi chiedo: il suo pensiero è effettivamente applicabile in una società sempre meno europea e sempre più Euraraba?



A



B

I SIGNIFICATI DEL CAPPELLO NEL MONDO.

B

SALVATORE MAURO

Il cappello non è un semplice accessorio di moda, ma è un indumento che d'inverno serve a proteggere la testa dal freddo e d'estate ripara dal sole. In alcune culture, come ad esempio quella araba, non rappresenta un semplice accessorio, ma un simbolo di appartenenza e i musulmani tengono molto ai Chador e agli Hijab, al punto di indossarli anche sulle foto dei documenti personali, anche a costo di violare l'articolo 3 della sicurezza mondiale. Tuttavia, pur rispettando la cultura e la tradizione di ogni popolo, mi chiedo cosa sarebbe della nostra sicurezza se ognuno, per indossare un cappello, si rendesse irriconoscibile? Su questo argomento ci sono molte discussioni e i musulmani rivendicano l'uso del cappello per motivi religiosi, ma in realtà lo Chador e lo Hijab sono anche un fatto di moda e di costume risalente addirittura all'età del rame, come testimoniato dalla scoperta di un corpo mummificato, risalente a quel periodo, che indossava un copricapo molto simile. Ma i copricapo fanno parte della storia e della tradizione di molti popoli: in India il Re Sargon già nell'ottavo secolo portava il Turbante, come lo portavano i faraoni, uso del quale abbiamo mirabile testimonianza al museo egizio di Berlino dove è conservato quello della regina Nefertiti. Ancora sono caratteristici i cappelli neri dei Guru, quelli rossi dei Sikh, nemici dell'Islam, che li tenevano anche durante il sonno, i Fez indossati in Turchia e in Marocco, la Kefiah tipica di Giordania, Arabia Saudita e Palestina, fino ai Turbanti ingioiellati tipici dello status sociale di alcune culture. Ai nostri giorni sono celebri i vistosi cappelli indossati dalla regina Elisabetta II che, dal giorno della sua incoronazione, si dice ne abbia indossati oltre cinquemila, tutti diversi l'uno dall'altro. In Italia un'azienda che produce cappelli dal 1800, la "Borsalino" è diventata famosa perché forniva i cappelli a tanti personaggi, che li indossavano durante i loro film. Oggi quest'azienda rischia di fallire e di dover emigrare nel sud america. Anch'io ho una passione per i cappelli e da piccolo ne collezionavo di tante squadre di calcio e di varie nazioni.

EDITORIALE: IL GARANTE DEI DETENUTI.

LA REDAZIONE



Lo scorso 27 Aprile 2022, presso l'aula del Consiglio Regionale della Campania, si è tenuta la Conferenza di presentazione della Relazione annuale 2021 del Garante campano dei detenuti il **Professor Samuele Ciambriello**. Ospiti al tavolo, insieme al Garante campano, il presidente del consiglio regionale, On. Gennaro Oliviero, il Garante Nazionale dei diritti della persone private della libertà personale, Prof. Mauro Palma, il Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Napoli, Patrizia Mirra, il presidente del Tribunale di Sorveglianza dei Minorenni, Margherita di Giglio, la Responsabile dell'Area Coordinamento Interdistrettuale UIEPE Campania, Monica Latini, il presidente del Tribunale di sorveglianza di Salerno, Monica Merante, la direttrice della Casa Circondariale di Secondigliano, Giulia Russo e l'assessore regionale alle politiche sociali, Lucia Fortini. Il Garante ha ritenuto importante fare una panoramica sull'operato del suo ufficio nell'anno 2021 dichiarando che sono pervenute 696 richieste di intervento, tra esse 526 lettere giunte dalla posta ordinaria e tramite e-mail sono pervenute 73 comunicazione da avvocati, 64 da familiari, 33 da associazioni cooperative. Gli interventi dell'ufficio possono essere così riassumibili: 851 che riguardano assistenza diretta ai detenuti, 255 per gli interventi sanitari inviati alle diverse direzioni di competenza, 268 interventi di supporto al singolo detenuto fatti pervenire alla sorveglianza.

Il Cap ha risposto al 55% dei casi. Le direzioni sanitarie hanno evaso le richieste per il 30%. Nel 2021, solo nelle carceri campane, sono stati rilevati 1189 atti di autolesionismo, 828 scioperi della fame o della sete, 3425

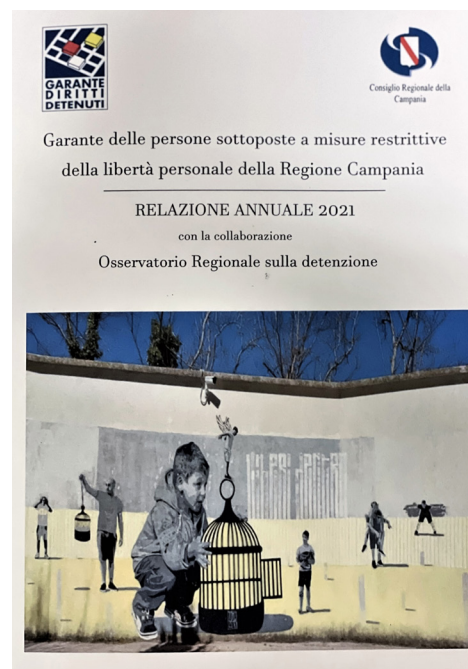
infrazioni disciplinari, 155 tentativi di suicidio. 6 suicidi rispetto ai 9 del 2020. Nell'arco del 2021 l'intero team dell'ufficio ha effettuato 1107 colloqui nelle carceri del territorio regionale".

Entrando nel particolare al Capitolo Associazionismo e Volontariato, che ci vede impegnati, ha accennato al fatto che la situazione pandemica ha limitato le attività tratta mentali previste. La minaccia incombente del virus e la necessità di arginare la circolazione hanno portato a bloccare o limitare progetti in presenza riducendo quindi le attività del volontariato con conseguenze sul morale dei ristretti che si possono immaginare. Le misure di prevenzione hanno così assunto la forma di circolari, come quella del 22 ottobre 2020, n.373655 riguardante la necessità di ridurre e/o sospendere temporaneamente le occasioni di contatto tra i detenuti e le persone provenienti dall'esterno. Nonostante ciò in Campania ci sono state da questo punto di vista numerose iniziative che, tuttavia, si sono dovute scontrare con problemi legati a insufficienze strutturali, tra cui la scarsità di soggetti che sovrintendono alle attività tratta mentali come educatori e gli psicologi. Ha sottolineato, ancora una volta, l'importanza rivestita dal volontariato operante negli istituti di pena e l'impegno di chi lavora in questo ambito per provare a riempire, nei limiti del possibile, i vuoti esistenti in campo trattamentale e dovuti ad una gestione tutt'ora insoddisfacente della realtà carceraria. Ha proposto una sintesi che ricapitola le norme volte a disciplinare il mondo del volontariato operante negli istituti di detenzione in Italia che è di tre tipi: Volontariato di singoli, la più tradizionale ma oggi la meno diffusa; Volontariato di singole associazioni; Volontariato di gruppi di associazioni coordinate da una più ampia organizzazione.

L'art.17 dell'ordinamento penitenziario consente l'ingresso in carcere a tutti coloro che "avendo concreto interesse per l'opera di risocializzazione dei detenuti dimostrino di poter utilmente promuovere lo sviluppo dei contatti tra le comunità carceraria e la società libera". La domanda di volontariato va presentata al direttore dell'istituto penitenziario in cui si vuole operare che deve valutare la compatibilità delle iniziative proposte e nel provvedimento di autorizzazione verrà specificato il tipo di attività che il volontario o l'associazione potrà svolgere e per quanto disciplinato dall'art.78 sono acquisite informazioni presso le forze dell'ordine sulla/e persona/e che intendono effettuare volontariato in carcere.

E' stato gratificante per "Mi girano le ruote" trovare riportate all'interno della relazione riferimenti alla collaborazione che il sodalizio ha con la realtà penitenziaria dell'Istituto a Custodia Attenuata per il Trattamento dei Tossicodipendenti (ICATT) di Eboli da febbraio 2016, che ha visto prima la nascita di un laboratorio di scrittura e giornalismo e poi la nascita del periodico sociale "Diversamente liberi" affinché si possa diventare lettori attenti della realtà territoriale. Il progetto, finanziato da "Mi girano le ruote" e da alcuni sostenitori, vuole aiutare gli ospiti dell'Icatt a voltare pagina, anzi a scriverne una nuova. E' questo il senso di un giornale confezionato "dietro le sbarre", nel luogo dove tutto acquisisce un significato diverso, anzi il vero significato. E allora una parola, un'esperienza nuova, il mettere in fila i periodi di un articolo, si trasformano di colpo negli strumenti per costruire una libertà interiore che vale più di tutto se la vita ti ha portato ad avere come temporaneo indirizzo quello di un carcere, che non è mai un bel posto.

Rappresenta la scommessa di rieducare attraverso la libertà di espressione, nel rispetto di quelle regole che la scrittura e la comunicazione impongono.



08.

LA FESTA DEL PAPÀ.

LUIGI
PALUMMO



Solo alcuni paesi il 19 marzo possono osservare su Google un doodle animato dedicato alla Festa del Papà. Infatti, anche se la ricorrenza è celebrata in tutto il mondo, si svolge in date diverse. Il 19 marzo è la data scelta da alcuni paesi come l'Italia, la Spagna, il Portogallo e qualche stato del Sud America, perché viene fatta coincidere con il giorno di San Giuseppe. Negli Stati Uniti, invece, il "Daddy's day" si celebra la terza domenica di giugno, mentre in Russia il 23 febbraio, in corrispondenza con il "giorno dei difensori della patria", infine in Norvegia, Finlandia e Svezia, si svolge la seconda domenica di novembre. In Italia la festa del papà ricorre il 19 marzo per motivi religiosi. Nel calendario della chiesa, infatti, si festeggia San Giuseppe, padre putativo di Gesù e simbolo della figura paterna. Il culto di San Giuseppe arriva dall'oriente, anche se i primi a diffonderlo furono alcuni monaci benedettini dopo l'anno Mille (1030 circa), seguiti poi dall'ordine dei servizi di Maria nel XIV secolo e dei francescani nel quattrocento. Fu papa Sisto IV a iscrivere la festa nel calendario romano. Nel 1871 la Chiesa cattolica proclamò San Giuseppe protettore dei padri di famiglia e patrono della Chiesa. Fino al 1976, in Italia il 19 marzo era ritenuto festivo anche agli effetti civili, sorpreso con la legge n. 54 del 5 marzo 1977. Esiste una seconda festa dedicata a San Giuseppe, quella di San Giuseppe artigiano, che cade il primo maggio e risale al 1955, istituita in risposta alla festa dei lavoratori che aveva origini sindacali e socialiste. Scrive Pio XII: "... da lungo tempo purtroppo il nemico di Cristo semina zizzania nel popolo italiano, senza incontrare sempre e dappertutto una sufficiente resistenza da parte cattolici. Specialmente nel ceto dei lavoratori esso ha fatto e fa di tutto per diffondere false idee sull'uomo e il mondo, sulla storia, sulla struttura della società e della economia. Non è raro il caso in cui l'operaio cattolico, in mancanza di una solida formazione religiosa, si trova disarmato, quando gli si propongono simili teorie; non è capace di rispondere, e talvolta persino si lascia contaminare

dal veleno dell'errore."

La festa del 19 marzo è caratterizzata anche da due tipiche manifestazioni, che si ritrovano un pò in tutte le regioni d'Italia: i falò e le zeppole. Dato che San Giuseppe coincide con la fine dell'inverno, la festa si è sovrapposta ai riti di purificazione agraria, durante le quali per celebrare il passaggio dall'inverno alla primavera, in molte regioni viene bruciato un fantoccio: la "vecchia". La zeppola, invece, riprende la storia della fuga in Egitto: per mantenere la famiglia in quel periodo, secondo una leggenda, Giuseppe si trovò a vendere frittelle. Poi ci sono altre celebrazioni: dagli Stati Uniti al Regno Unito, dalla Cina al Giappone, la festa del papà si festeggia la terza domenica di giugno e il motivo di questa data va ricercato nella piccola città di Fairmont, in Virginia Occidentale. Qui il 19 giugno del 1910 una giovane ragazza di 26 anni, Sonora Smart Doodd, organizzò una festa nel giorno del compleanno di suo padre, un veterano della Guerra di Secessione, dando il via a una lunga tradizione. Fu nel 1924 che il presidente degli Stati Uniti Calvin Coolidge propose che la festa del papà diventasse di rilevanza nazionale. La decisione divenne ufficiale nel 1966 quando il presidente Lyndon Johnson firmò il documento che istituiva la terza domenica di giugno festa nazionale del papà. L'emozione di ricevere gli auguri per la festa del papà l'ho vissuta anch'io ed è una sensazione indescrivibile.

09.



LA PIGNASECCA CHE VI PIGLIA E VI PORTA COME UN TRENO.

LUIGI PALUMMO

Chi per i colori policromi, chi per i profumi insistenti che si sovrappongono, chi per le note delle voci del popolo e la confusione, gli scrittori e i letterati folgorati dal rione della Pignasecca sono molti. Giuseppe Marotta, trapiantato a Milano all'età di ventitré anni per intraprendere la carriera di giornalista al Corriere della sera, tornò nella città natale circa vent'anni dopo, nel 1947, e le dedicò due raccolte di racconti: l'oro di Napoli (da cui il famoso film di Vittorio De Sica) e San Gennaro non dice mai no. In quei giorni in visita alla Napoli sofferente del dopoguerra, Marotta non mancò di fare ritorno alle vie tortuose e quasi accavallate della Pignasecca, e non dimenticò di menzionare l'Ospedale dei Pellegrini in cui confluisce tutto il dolore di Napoli. Lo scrittore paragonò la Pignasecca a una strada semovente che vi piglia e vi porta come un treno, un suo brano, a parte la citazione che vi compare di un celebre libro di donna Matilde, è quasi un omaggio alla Serao. Dalla Pignasecca si vedono le mura dei palazzi, che sembra sorgano però dalla folla, invece che dal suolo; tutto il resto non è che frutta, verdura, carne, pesce, olive, vino... diventata la patria dello "street food", offerti in vendita nel più 'verace' e clamoroso dei modi; la Pignasecca è il ventre di Napoli. La presenza dell'Ospedale Vecchio Pellegrini, delle stazioni della Cumana, della Metropolitana, della Funicolare che porta al Vomero, altro quartiere arcinoto del capoluogo e del mercato giornaliero rionale a cielo aperto la fanno diventare un formicaio di gente e spesso ne pagano le conseguenze le ambulanze che a sirene spiegate dovrebbero raggiungere il pronto soccorso del nosocomio. La strada affollatissima è metà

ormai di turisti perché molto folcloristica; concede ai passanti la visione quasi presepiale della tradizione napoletana sono visibili i caratteristici 'piennoli di pomodorini', la trippa, il baccalà, pizze a 'portafoglio' e dolci della tradizione, impossibile non approfittarne. Amo questo luogo perché amo la mia città!

LUCE, BUIO E VITA.

PALMA VINCENZO



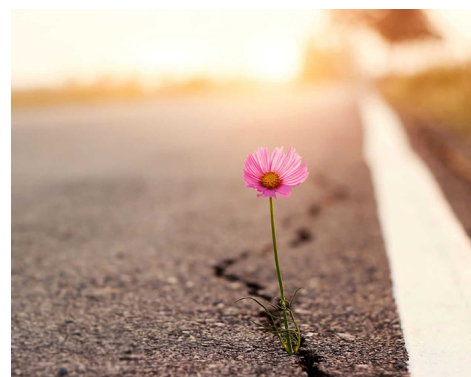
Quando nasciamo ci accoglie la luce di una vita piena di promesse, i giorni scorrono sotto i nostri occhi splendenti come diamanti e spesso ci illudiamo che quella luce ci accompagnerà per sempre. Purtroppo per me quella luce si è spenta quando avevo solo quindici anni ed ho sperimentato sulla mia pelle l'oscurità diabolica della droga, quel veleno che credi il tuo migliore amico, ma che non fa altro che rubarti la vita. Per la droga si ruba, si intraprendono strade sbagliate, ci si distrugge soltanto per pochi istanti di effimera felicità, senza tener conto che l'eroina è un mostro dalle mille zanne che ti fa prigioniero e ti distrugge dentro, togliendoti tutto persino la tua identità. Ho vissuto come un fantasma per anni, fino al maledetto 3 febbraio del 2016, giorno in cui, durante una rapina rimasi ferito sotto i colpi di una guardia giu-

10.

rata, che fece fuoco contro di me, lasciandomi in una pozza di sangue, in bilico tra la vita e la morte. Sono rimasto in coma per lungo tempo, ma il destino ha voluto che non morissi. Purtroppo al risveglio non riuscivo più a muovere le gambe e, soltanto dopo oltre un anno e mezzo, ho ripreso a camminare, seppure con tre proiettili in corpo che non è stato possibile rimuovere.

Tuttavia mi ritengo fortunato per aver ricominciato a camminare dopo aver rischiato di morire. Dopo la morte di mio padre, da sempre un punto fermo della mia vita, un esempio di uomo disposto a qualunque sacrificio per il bene dei suoi cari, ricaddi nell'inferno dell'eroina, ritornai ad essere schiavo di quel mostro, ricominciai a rubare, trascurai me stesso e tutti i miei cari, ripercorrendo i miei errori. Sono stato nuovamente arrestato ed ho fatto ritorno nel carcere di Eboli, dove tutt'ora mi trovo e dove sto faticosamente riprendendo in mano la mia vita, aiutato dagli operatori e dagli psicologi.

Odio la droga e farò di tutto affinché non si impossessi più di me anche perché ho un solo desiderio, che è quello di ritornare dalla mia famiglia. Dal male che distrugge è finalmente nato in me il bene, quell'angelo meraviglioso che nasce dalle sole tre cose che contano davvero: la vita, l'amore e la famiglia.



2002

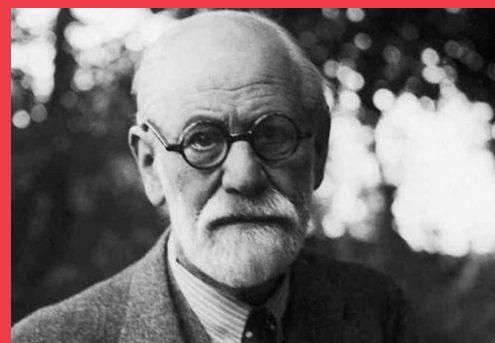
**GEPPINO
RACCONTA
DEL SUO
MAESTRO
FEDERICO.**

**DIVERSAMENTE SIMILI A CURA DI
FULVIO MESOLELLA**

STORIE DI PERSONE, UNA MINISTRA DI SOGNI
E DI REALTÀ DOLCI E OSSESSIVE DI OPERATO-
RI CULTURALI E SOCIALI, DI UTENTI
DI SERVIZI E DI RAGAZZI DI AVVENTURE VARIE,
DI MISSIONARI E DIMISSIONARI, IMPEGNATI
O DISIMPEGNATI NEL CERCARE DI FARE DI
QUESTO UN MONDO MIGLIORE, O ALMENO DI
TROVARE UN MODO MIGLIORE.

Geppino da tanti anni è un esperto omeopata, cura con “rimedi” strani ma potenti che tendono a fare abituare il corpo a quelle cose che esso percepisce come “nemici” fino a sviluppare una naturale capacità di resistenza. Un principio che la medicina tradizionale tende ancora a non riconoscere e chiamare pseudoscienza ma a cui molti medici si convertono, vedendone i risultati, un principio che vede il positivo coinvolgimento del paziente in un processo di autocura e di appropriazione del proprio corpo. E che, per di più, riduce l’uso della chimica e dei farmaci e quindi degli effetti collaterali somministrando sostanze diluitissime, inoffensive, meno care... Ma a Geppino proprio non va giù che per “esercitare” la professione da alcuni anni sia richiesta una laurea... così “ordinaria”. Geppino i risultati “li vede” quotidianamente, soprattutto, come lui dice, nei bambini, perfino negli animali, che avendo meno mediazioni consapevoli lasciano che i rimedi facciano il loro effetto in maniera ancor più rapida, oggi anche nelle piante. È il momento della psicosomatica, una branca cui anche le scienze ufficiali guardano con fascino, perché per la prima volta si cercano le cause delle malattie del corpo nei modi di essere della mente, e viceversa. Ed è su questa strada impervia della sperimentazione diretta che Geppino racconta di aver conosciuto Federico Navarro, un neurologo napoletano che amava le nuove conoscenze che spaziavano coraggiosamente verso l’integrazione mente-corpo, che vedevano in quella innaturale separazione l’origine di tanti problemi. Geppino, d’origine calabrese, si trasferisce a Napoli e con il gruppo di amici e colleghi che sostiene Federico racconta degli anni esaltanti in cui si invita Ola Raknes, uno psicologo norvegese che fu diretto allievo e paziente di Wilhelm Reich, il terapeuta austriaco di origine ucraina che fu a sua volta collaboratore di Sigmund Freud, autore fra l’altro del libro “La rivoluzione sessuale”, che ispirò i movimenti di liberazione degli anni ‘60 e le scoperte riguardanti le funzioni dell’energia sessuale nella lotta al cancro. Racconta Geppino che Federico e Ola mettono a punto una serie di studi che diventano un vero e proprio protocollo terapeutico che, invece di curare con le sole parole (come in molte psicoterapie) utilizza “acting” o movimenti corporei che, secondo la teoria, sarebbero stati inibiti e bloccati già dai primi mesi di vita e che rappresentano funzioni vitali insopprimibili. E con loro si forma tutta una generazione di medici e psicoterapeuti in cui Geppino si identifica e con cui collabora dedicandosi soprattutto alla progettazione e realizzazione di strumenti diagnostici e terapeutici adattati per esempio al training-autogeno (la capacità autoindotta di rilassarsi), o la

kirlian, la metodologia che studia e fotografa l’aura di piedi e mani individuando alterazioni dell’equilibrio energetico del corpo. Gli aspetti muscolari del corpo e caratteriali della psiche in poche parole si formano e accompagnano insieme, e modificando i primi si ottengono anche risultati immediati e permanenti sui secondi, variazioni che possono essere misurate. Quasi un capovolgimento della teoria psicosomatica, che comunque dimostra la profonda unione di soma (corpo) e psiche. Ecco, Geppino racconta generosamente e spiega dettagliatamente queste scoperte affascinando amici, pazienti, colleghi, e soprattutto sperimenta, sperimenta, in un confronto continuo con Federico, che dopo anni di impegni all’estero (Spagna, America Latina) si era convinto a tornare a Napoli e a fondare l’IFeN, l’istituto Federico Navarro, impegnato a divulgare le pratiche scaturite da queste ricerche. Ma, purtroppo, nell’ottobre del 2002 Federico, ormai ottantaduenne, muore. E Geppino, nonostante un forte sussulto nel lavoro di divulgazione, segnato dall’istituto, nonostante il passaggio di mano dai tempi di Freud e Reich fino a questi giorni abbia rivalizzato fior di sperimentatori, nella perdita di questo maestro sembra perdere il senso del suo lavoro. Quello che Geppino non sa è di essere diventato anche lui una sorta di maestro, testimone di un momento eccezionale della ricerca terapeutica e generoso divulgatore, forse in questo bravo almeno quanto i suoi maestri. Il suo entusiasmo e l’impegno hanno un netto declino dalla morte di Federico, sembrano addirittura contraddire la grande fortuna che è quella di conoscere animi così grandi e significativi della storia della terapia di diversi problemi oggi sempre più angosciati come le malattie psichiche, quelle psicosomatiche, il cancro. È un mistero difficile da spiegare, quello di come una grande fortuna, cioè quella di fare parte di un gruppo così dinamico e coraggioso, l’abbia portato a deprimersi e spegnersi con Federico, che lui sentiva un animo potente e significativo, nella sua vita, quasi più di uno stesso genitore, proprio lui, che grazie alla sua vita lascia intorno a sé tante persone più consapevoli e determinate a curarsi e divulgare una riflessione critica sui dogmi della medicina contemporanea.



SIGMUND FREUD



WILHELM REICH



OLA RAKNES E FEDERICO NAVARRO

UANEMA E CHE T'EMMA CUMBINAT

L'Associazione di Promozione Sociale **"Mi girano le ruote"** vuole promuovere l'inclusione sociale degli ospiti dell'Istituto a Custodia Attenuata per il Trattamento dei Tossicodipendenti (ICATT) di Eboli attraverso un laboratorio di giornalismo e la realizzazione del mensile sociale **"Diversamente Liberi"** affinché si possa diventare lettori attenti della realtà territoriale.

L'Associazione intende aiutare gli ospiti dell'ICATT a voltare pagina, anzi a scriverne una nuova. Il carcere non deve essere visto come luogo di vendetta, ma di rieducazione.

"Crediamo che dovunque si possa trovare il bene e che la diversità arricchisce."

Vitina Maioriello

È POSSIBILE RICHIEDERE LA RIVISTA SIA IN FORMATO DIGITALE CHE CARTACEO INVIANDO UNA MAIL ALL'INDIRIZZO:

INFO@MIGIRANOLERUOTE.IT

DIVERSAMENTE LIBERI È ANCHE SU **SPOTIFY**, ASCOLTA IL PODCAST DIVERSAMENTE LIBERI



**PER SOSTENERE
IL PROGETTO
"DIVERSAMENTE
LIBERI" È POSSIBILE
UTILIZZARE L'IBAN:
IT 78 C0306 967 68
45107 49154057**

**5xmille
CF.80053230589**

Via Starzulella, 16 Campagna SA
Telefono: 331 418 23 48
Mail: info@migiranoleruote.it
www.migiranoleruote.it

71



PROGETTO GRAFICO:
UNIK DIGITAL DESIGN STUDIO
WWW.UNIK.LOVE

facebook

@migiranoleruote

Instagram

@migiranoleruote

Spotify

migiranoleruote

